

Una staffetta partigiana, racconta

Con noi gli studenti si emozionano ed è una esperienza preziosa

di **Teresa Vergalli**

Incontrare gli studenti è sempre una esperienza preziosa, anzi, spesso entusiasmante.

Recentemente, davanti al Museo di Via Tasso, ragazzi e ragazze di una scuola media di Roma, hanno visto arrivare Primo De Lazzari, il partigiano, e l'hanno accolto con gioiose esclamazioni di saluto: «Nonno Primo, nonno Primo!» e subito molti abbracci. L'avevano conosciuto in incontri a scuola, nell'ambito di un progetto complesso, fatto di interviste, documentari, film, visite esterne; un progetto che culminerà con una pubblicazione creata dai ragazzi e un "evento" pubblico finale che coinvolgerà tutta la scuola.

Siamo stati insieme ad incontrarli in classe e ci hanno anticipato le loro scelte di letture e poesie da esporre poi in pubblico. Parole lette con emozione, con serietà. Con sorpresa abbiamo saputo dalle insegnanti che quando era prevista la visita- lezione di Primo, le ragazze erano venute e scuola

vestite meglio, come a fargli festa, in segno di rispetto, oppure coscienti dell'onore che veniva loro riservato.

Sono piccoli episodi, forse una goccia nel mare, ma che fanno bene al cuore.

Alla fine dello scorso anno scolastico in un'altra scuola di Roma, dove Primo ed io eravamo stati alcune volte a dare la nostra testimonianza, abbiamo visto la sala-teatro tappezzata di cartelloni con disegni, scritte e riflessioni sulla resistenza e sul fascismo, tutti originali e bellissimi. Così come era tappezzato di cartelloni coi lavori degli studenti il teatro San Paolo, la sera in cui due scuole – un liceo e una media – mettevano in scena due

emozionanti spettacoli sulle Fosse Ardeatine, tra gli applausi commossi di un grande pubblico.

Quando si va coi ragazzi al Museo della Resistenza di Via Tasso, succede di sorprendere occhi lucidi di commozione o di vedere l'angoscia di chi si chiede e ci chiede se proprio lì, in quelle stanze, tra quelle pareti, accanto a quelle finestre murate, sono state compiute le torture. I ragazzi sanno sentire l'orrore più di quanto noi possiamo immaginare. Non vorrebbero mai staccarsi da quei graffiti incisi dai prigionieri e sostano silenziosi davanti a quei brandelli di stoffa macchiati di sangue. Per non dire degli occhi lucidi dei ragazzi quando nella penombra delle Fosse Ardeatine rabbriviscono di freddo e di dolore. Tuttavia a volte nelle scuole succede di incontrare ragazzi adulti di liceo che polemizzano, sostenendo che il fascismo non è stato tanto male, perché questa è la testimonianza portata da un nonno o questo è il frutto di idee vaghe, di moda, che circolano in gruppi giovanili di destra. Anche questa è una situazione emozionante, non solo perché apre occasioni di confronto e a volte di polemiche accese tra i ragazzi stessi, ma perché dà a noi la possibilità di contrastare il fuorviante luogo comune di un fascismo italiano all'acqua di rose.

Altro argomento di dibattito che spesso i ragazzi di Roma sollevano è quello di Via Rasella e delle Fosse Ardeatine. Resiste ancora la triste leggenda che incolpa i partigiani di Via Rasella di non essersi consegnati e quindi di aver provocato la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Dal persistere di questa leggenda si capisce quanto sia mancato in questi decenni l'insegnamento della storia nella scuola e quanto peso abbiano ancora le ideologie, le mentalità e le falsità delle forze che ancora si richiamano al fascismo. Gli ex fascisti, i neofascisti, i nostalgici e i repubblicani di Salò, nonché noti scrittori revisionisti, alimentano di continuo questa leggenda. Questi, poi, sono tempi tristi. I fascisti non si mimetizzano neanche più, visto che trovano riparo e legittimazione sotto l'ala del berlusconismo, che si adorna di un ministro ex Salò

■ La palazzina di Via Tasso 155 sede del famigerato carcere nazista.





■ Alunni di una scuola media in visita al campo di concentramento di Mauthausen.

non pentito e di appendici vergognosamente nere.

Le discussioni che sorgono coi ragazzi su questi temi, sono in ogni caso sempre positive, perché la forza della verità vince sempre, purché si riesca a farla arrivare.

Incontri ugualmente vivi sono quelli promossi dagli insegnanti o inseriti nella programmazione di istituto. Ad un liceo sulla Casilina e ad un tecnico sulla Togliatti, ho avuto come interlocutori dei ragazzi e delle ragazze molto attenti, pieni di curiosità e di domande non solo sul passato, ma soprattutto quando quelle antiche vicende sono messe in relazione col presente. Quel passato, quel nostro passato, serve al presente, per quei valori da confermare o da realizzare ed anche da difendere.

Ho avuto belle esperienze anche coi ragazzi dell'Alberghiero di Fiuggi e del Liceo tecnologico di Colleferro. Per nulla "provinciali", interessati anche alle vicende del Lazio, dell'Abruzzo, delle Marche, o di Napoli, luoghi nei quali hanno radici o vicinanza. Dopo quegli incontri, alcuni ragazzi e ragazze hanno scelto per l'esame, con profitto, il tema della Resistenza.

In Toscana, Firenze, Livorno e Piombino i ragazzi che ho incontrato avevano maggiori conoscenze della storia antifascista e partigiana e degli eccidi dolorosi avvenuti nelle loro terre. Erano felici, tuttavia, di attingere testimonianze sulle vicende di altre regioni, per esempio del-

la resistenza a Roma, poco conosciuta, limitata ai soli episodi di Porta San Paolo o Via Rasella.

Da ultimo parlerò dei ragazzi della mia Reggio Emilia, che hanno spesso l'opportunità di andare alla casa-museo dei Fratelli Cervi, dove trovano materiali e persone con cui confrontarsi. Una volta tra loro c'era una insegnante che quasi provocatoriamente segnalava un episodio di guerra un po' oscuro, di cui è rimasta vittima una persona secondo lei incolpevole. Per lei e per i ragazzi c'è stata la pacata bella risposta di Laura Polizzi, la partigiana Mirka, che, meglio di qualsiasi libro o film, ha fatto comprendere tutto l'orrore e la disumanità di quella guerra e di tutte le guerre.

Anche le scolaresche di Reggiolo, che si erano preparate all'incontro

leggendo libri e scrivendo domande mi hanno sorpreso per l'impegno. In un salone affollato, atmosfera attenta, genitori e insegnanti attorno. Nonni partigiani in prima fila.

Infine, parlerò delle classi terze della scuola media del mio paese, Bibbiano che, seguendo una tradizione che si rinnova da anni, vanno a visitare luoghi significativi, come i campi di sterminio o Sant'Anna di Stazzema. Loro non solo fanno domande e osservazioni, ma disegnano, recitano, scrivono e ad ogni 25 aprile chiamano tutto il paese al grande nuovo teatro dove si presentano con i loro dipinti, i loro racconti e le loro poesie. Tra le 72 poesie dell'anno scolastico 2002-2003, mi permetto di sceglierne una a caso. Eccola:

RACCONTA

Racconta

Racconta con il buio negli occhi
con la voce rotta dal pianto
con la mente calata in immagini occulte.

Racconta

Racconta il partigiano
con la fierezza nel cuore
con la consapevolezza nell'anima,
una frase sulle labbra
con un'unica spiegazione,
per ciò che ha vissuto.

Racconta con un'unica speranza:
che non accada più.

Ambra Montanari

3^a E Scuola Media Statale "Dante Alighieri", Bibbiano (RE) ■



■ Il Sindaco di Roma Walter Veltroni intitola una scuola a Settimia Spizzichino.